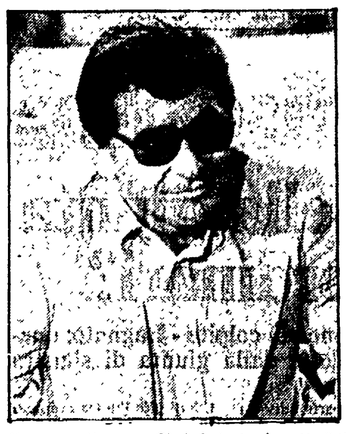
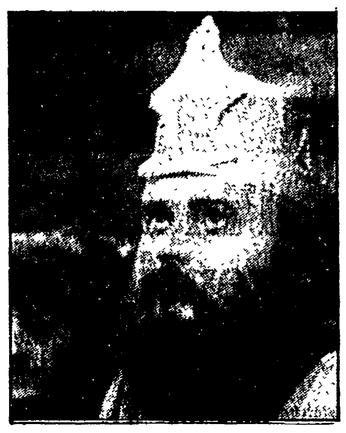
Ermanno Olmi rompe il silenzio e ci parla del suo nuovo, misterioso film «Camminacammina», per il quale ha lavorato quattro anni. «Racconto la storia dei Re Magi, ma non sono un regista cattolico»

Cento paia di zoccoli sulle orme dei Magi





Qui sopra, Ermanno Olmi. A destra (e sotto il titolo) due inquadrature di «Camminacammina»

ROMA — «Fa caldo. La stanza d'albergo è il posto che ti fa dimenticare più in fretta che esistono l'aria e gli spazi. Camminiamo, poi magari troviamo un posto dove sederci». Ermanno Olmi mentre parla non sbuffa né suda, non sfodera abbronzature né è spettinato. Carnagione, calzoni e camicia sono straordinariamente bianchi e «ordinati»; singolare, esatto contrasto con i cittadini frenetici che percorrono su e giù via Frattina. 51 anni, nato da un ferroviere di Bergamo, amante intenso — ma alla svelta — della Milano anni Sessanta (ci si era già trapiantato iniziando le scuole), da parecchio s'è rifugiato ad Asiago, con moglie (l'ex protagonista del *Posto*, suo film del '61) e figli. E con un certo gusto scontroso, che sembra addirittura accresciuto, dopo i successi che *L'albero degli zoccoli*, bellissimo prototipo di film «contadino», o «sereno capolavoro» come l'hanno definito gli americani, ha mietuto dappertutto, a partire dalla Palma d'oro di quella Cannes '78.

Olmi, adesso, trova un'illusione di freschezza nel tavolini bianchi di un bar e si siede. Parla di *Camminacammina*, il film sui re Magi che dovrebbe uscire, finalmente, coi prossimi freddi; una favola che diventa ancora più strana, con l'allusione al natale, mentre l'afa ci opprime senza possibilità di salvezza.

Questo film ha origine nel '78. Eppure non parteciperà neppure a questa Venezia. Sta facendo di tutto per non andare alla Mostra?

«Veramente no. Fra me e la Mostra corrono rapporti normali. Non ho ambizioni né inibizioni particolari. Tutto dipende dal periodo che sto attraversando con questo film. Stasera in anteprima mostrerò la versione di tre ore e mezzo, destinata alle tre puntate televisive. Da domani, purtroppo, inizio a tagliare. Per entrare anche nei cinema il film deve ridursi a due ore. Un compito ingrato; non ripeterò mai più questa esperienza».

Ma «L'albero degli zoccoli» durava proprio tre ore.

«Infatti ha toccato il limite fisiologico dello spettatore. No, stavolta, visto che in primo luogo lavoravo per la televisione avrei dovuto accettare una mentalità da scrittore di feuilleton. Puntata per puntata, senza mai pensare al romanzo compiuto. Io invece, in quest'opera, sento un ritmo completo e ideale».

Com'è nato «Camminacammina?».

«Dopo Cannes capii che *L'albero degli zoccoli* era veramente "finito". Perché io, ad ogni mio film, mi affeziono come a un'amante. Però ormai dovevo inventare qualcosa di nuovo. Ci ho riflettuto nell'inverno '78-'79 magari mentre riparavo la legnaia di casa. Ecco: io ho seguito con costante interesse le rappresentazioni, sacre per lo più, che si svolgono nelle nostre campagne. Trattano del venerdì della Passione e della vita di un santo. In comune, al di là del folklore che l'estraneo preferisce notare, conservano una forza critica intatta. La comunità che le recita se ne serve per "riconsiderare" quegli avvenimenti che mette in scena. Insomma, la rappresentazione serve a conoscere meglio cattiverie ed eroicità, addossandole ad altri. Mi è venuto in mente che io, allo stesso modo, avrei potuto esaminare una leggenda proprio alla luce del presente che tutti viviamo».

Perché proprio i re Magi?

«Anzitutto ho scelto il presepio, cioè la prima rappresentazione che, come tutti i bambini, io abbia mai vissuto. Certo, c'erano il pastore, o la donna con l'oca, tutte quelle altre figurine di gesso. Invece i Magi mi sono sembrati i personaggi più esotici, "strani". Da piccolo, in fondo li odiavo. Mi stavano antipatici, perché ogni giorno si muovevano e, quando arrivavano a quella capanna, il presepio finiva».

Nel film come si chiamano?

«Mel, Jaz de Gord e Peroz. Tre nomi da tre leggende diverse. Intorno all'anno Mille c'è stato un gran fiorire di storie sul loro conto, in tutto il bacino del Mediterraneo. I miei magi le rispecchiano, ma, soprattutto, sono frutto della mia convinzione che i magi di allora erano gli intellettuali, i potenti. Diciamo i manager, i politici, i sindacalisti di oggi. Chi li seguiva sperava di raggiungere quella Verità di cui loro dicevano di essere i depositari. In fondo al cammino c'erano delusioni inevitabili, in mezzo ogni sorta di difficoltà».

Questi Magi le stanno ancora antipatici?

«Sì. Mi sta antipatico, soprattutto, il modo in cui, loro come i Magi di oggi, "camminano"».

Lei si considera un «regista cattolico»?

«Le piacerebbe che io la definissi "giornalistamarxista", tutto attaccato e punto e basta? L'ortodossia? Io, Dio, lo rimetto in discussione ogni momento».

Quant'è costato il film?

«Un miliardo e mezzo. Ma non credo che interessi nessuno. Solo il produttore, se vuole vantarsi».

Lei si ritiene un caposcuola per registi come i Taviani, che con lei hanno affrontato il mondo dei contadini?

«Ma la civiltà delle nostre campagne esiste da sempre! Io non ho scoperto proprio niente. Qui in città siete ciechi. Il potere ha semplicemente concentrato qui le sue terminazioni nervose».

L'Olmi, documentarista di un tempo, prova nostalgia per quegli anni, magari quelli di «Un metro è lungo cinque» che piacque tanto a Rossellini?

«Proprio come uno scrittore di romanzi, che ogni tanto ha voglia di buttare giù anche un articolo. Vorrei sorprendere lo spettatore in una "pausa", come allora, quando il mio documentario veniva proiettato sullo schermo prima dello spettacolo. Coglierlo senza aspettative, non preparato. Con la televisione, in un certo senso, è possibile».

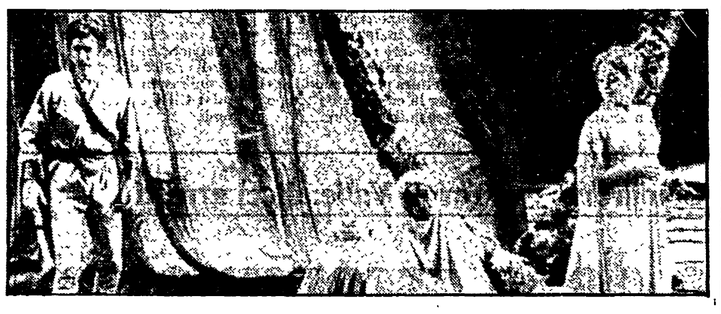
I suoi mille ruoli: regista, direttore della fotografia, montatore di se stesso. E, come sempre, anche qui ha scelto di lavorare con attori non-professionisti. Ha avuto voglia di utilizzare qualcuna delle facce che aveva scoperto nel Bergamasco per «L'albero degli zoccoli»?

«Per carità. Questa storia è ambientata intorno a Volterra. Una terra strana, con il mare, le campagne, le montagne a un passo l'uno dall'altro. Quei contadini non c'entravano niente. Ho trovato cento visi, sul posto, fra quattro paesi. Mi sono anche accorto che "Giuda", "Gesù", la "Maddalena", come li chiamavano sul posto, cioè gli uomini e donne comuni che ogni anno, nel corso della festa, venivano scelti per rappresentare questi ruoli, avevano spesso profonde, singolari somiglianze coi personaggi dei Vangeli o della leggenda. Vede, proprio quello che dicevo sugli strani poteri "critici" di queste rappresentazioni. Sul posto, poi, abbiamo tessuto i costumi e li abbiamo tinti. E ci ho messo le mani anch'io. Durante un film vorrei toccare ogni chiodo, ogni attrezzo che serve sul set. È semplice gusto artigianale. No, non è diffidenza verso il lavoro degli altri. Lei vuole sapere se io amo sentirmi un po' "patriarca"? Nel lavoro... sì, come tutti i registi. A casa, magari mi piace sentirmi semplicemente un asino. Voglio dire: l'animale più umile che sali quell'arca».

Maria Serena Palieri

Sawallisch ha diretto a Monaco «Elena egizia», trascurato frutto della coppia Richard Strauss-Hofmannsthal. Così scopriamo che...

Fu un bel fantasma la rovina di Troia



Nostro servizio

MONACO — L'impegno dell'allestimento del *Mosè e Aronne* di Schönberg, con cui si è aperto il Festival di Monaco, costituiva (come si è già ricordato in un precedente servizio) il fatto nuovo di questa edizione del Festival, la cui tradizione è legata in primo luogo ai nomi di Mozart, Wagner e Richard Strauss. Quest'anno, come nel 1981, il privilegiato è Strauss, presente con quattro opere, delle quali almeno una è un' autentica rarità: si tratta del penultimo frutto della collaborazione tra Strauss e Hofmannsthal, *Die Aegyptische Helena* («Elena egizia», Dresda 1928), opera che era stata il nuovo allestimento del Festival di Monaco 1981 e che nella edizione in corso è stata ripresa una volta sola.

Die Aegyptische Helena, composta tra il 1923 e il 1927, è la terza opera «greca» di Strauss e Hofmannsthal, dopo *Elektra* e *Arianna a Nasso*, ed è certamente il frutto più trascurato della loro collaborazione, interrotta nel 1929 dalla morte dello scrittore. Strauss ebbe a elogiare il suo librettista dicendo che nell'*Elena* «per la maggior parte la musica si compone quasi da sola», ma nel 1933 volle rivedere e modificare (con l'aiuto di altri) il macchinoso secondo atto.

La revisione (non sostanziale) non bastò tuttavia ad assicurare all'opera un posto nel repertorio, e di fatto bisogna riconoscere che qui la collaborazione Strauss-Hofmannsthal lascia alcune divergenze irrisolte. Strauss aveva cominciato chiedendo allo scrittore qualcosa di leggero, da trattare in stile di conversazione e, magari, in forma di *Singspiel*, con parti parlate e pezzi chiusi. Hofmannsthal pensava ad «un argomento eroico, ma trattato come una commedia», ad una mescolanza di toni e atteggiamenti stilistici diversi, e di fatto i due lavorarono in questa direzione, senza approdare tuttavia al risultato dell'*Arianna*. Hofmannsthal era attirato dall'idea di ricostruire ciò che poteva essere accaduto tra Elena e Menelao dopo la caduta di Troia e prima della pacifica ripresa della convivenza a Sparta. C'è una versione della leggenda, cantata da Stesicoro ed Euripide, secondo cui la bellissima sarebbe stata del tutto estranea alla guerra di Troia, perché trasportata al sicuro in Egitto per volere degli dei, mentre Paride rapiva un fantasma. Hofmannsthal rielaborò questa tradizione a modo suo, tenendo conto di molte altre fonti, da Goethe a Claudel: nel libretto, la storia della vera Elena innocente e del fantasma rapito da Paride è solo una invenzione della benevola maga Aithra, che nel primo atto interviene per salvare la bellissima dalla furia omicida di un Menelao incapace di portare decentemente le corna, sconvolto e disorientato agli incantesimi della maga. Ma Elena si ribella all'illusoria menzogna e ottiene alla fine di essere amata per quel che è, «infedele, sempre la stessa, sempre nuova». A ciò si arriva complicando l'azione del secondo atto con interventi di sciocchi e guerrieri, con scene di caccia, feste e con l'omicidio di un giovinetto innamorato di Elena, in cui Menelao inconsapevolmente uccide un'altra volta Paride.

Gli autori prendono sul serio questo Menelao incerto tra il mal sopito desiderio di Elena e la volontà di una atroce vendetta, e ce lo presentano, ahimé, anche come un mezzo Tristano, quando beve un filtro che crede mortale (è invece il filtro della memoria, che gli consente di compiere lucidamente la scelta definitiva di perdonare Elena).

L'anno della prima rappresentazione della *Aegyptische Helena*, 1928, fu quello in cui un altro compositore cominciò a scrivere un'opera su una donna bellissima da molti posseduta, volgendosi però a Wedekind e non alla mitologia greca (la *Lulu* di Berg fu iniziata nel 1928): è curioso notare che a Hofmannsthal non erano sfuggite certe potenzialità «wedekindiane» del soggetto, che egli però vedeva in una chiave assolutamente diversa, moraleggiante, né lui, né Strauss erano colti da dubbi sulla opportunità di scrivere «opere mitologiche» nella Germania degli anni Venti; ma sarebbe ingiusto precludersi gli incanti della loro Elena in nome dell'inattualità della loro posizione. Il primo atto scorre affascinante e senza cedimenti, tra magici prodigi e toni lievi da commedia, con una grazia, una raffinatezza e una sontuosa ricchezza decorativa incantevoli.

Nel secondo, il prevalere dei modi seriosi comporta una certa discontinuità, con gravi cadute (penosa musica «esotica» della festa, la musica del giovinetto Da-Ud, ucciso da Menelao) e appesantimenti; ma anche qui non mancano esempi insigni del fascino melodico cui la scrittura di Strauss si rivela sempre più incline: la *Aegyptische Helena* prefigura talvolta certi caratteri più rarefatti della sua ultima fase.

Tutte queste qualità si imponevano con chiarezza grazie alla direzione di Wolfgang Sawallisch, che anche qui si è confermato magnifico interprete straussiano per la raffinatezza e lo slancio ammirevoli con cui ha condotto l'opera. Di eccellente rilievo la compagnia di canto con Gwineth Jones, una Elena molto bella e vocalmente capace di superare le gravi difficoltà della parte; Matti Kastu, vigoroso Menelao; Sabine Hass (Aithra). Il regista Joachim Herz e lo scenografo Jorg Zimmermann hanno creato uno spettacolo fastoso e movimentato, posto sotto il segno di intenzioni ironiche (e qualche volta operettistiche) certamente pertinenti, ma realizzate con mano troppo pesante.

Paolo Petazzi

Nella foto: un momento del secondo atto, con Gwineth Jones (a destra) nella parte di Elena

Una proposta del PdUP

Un'agenzia pubblica per risanare Cinecittà

ROMA — Una «agency» o, più italianamente, «agenzia», per risolvere la crisi del cinema pubblico: questa parola d'ordine è stata lanciata ieri mattina dai rappresentanti del PdUP nel corso della conferenza stampa convocata per presentare gli atti del convegno su Cinecittà («Crisi e prospettive: cinema e TV dall'integrazione allo sviluppo») svoltosi nel febbraio scorso, che sono stati raccolti cinque mesi dopo come numero speciale del settimanale di partito «Compagne e compagni».

«Agenzia», termine di sapore rooseveltiano, indica una struttura di coordinamento straordinaria, dotata cioè di autonomia istituzionale, che dovrebbe coinvolgere Cinecittà, la RAI ed eventuali altre aziende pubbliche della comunicazione. Il PdUP propone di discutere questo progetto nel corso di una consultazione con tutti gli interessati, e fissa fin d'ora per l'autunno questo appuntamento. Piano a lunga durata: prendere in pugno la situazione e accelerare i tempi di risoluzione del «pasticciaccio»-cinema pubblico, sollecitando il varo di una legge in proposito.

Necessità più urgente: dissipare la cortina fumogena che il ministero delle Partecipazioni statali ha fatto calare su tutta la vicenda, da quando ha delegato ad una commissione paritetica (composta da RAI, Stet e ministeriali) lo «studio» della situazione, senza ritenere necessario informare sull'andamento di questi lavori né i parlamentari, né i sindacati.

«Intanto — osservavano ieri mattina Eliseo Milani, capogruppo parlamentare del PdUP, e Vicenzo Vita della segreteria nazionale — fra il convegno che abbiamo promosso a febbraio ed oggi, la situazione si è spaventosamente deteriorata. L'Italnoleggio, come è ben noto, è stata messa in liquidazione, mentre la RAI sta acquistando due capannoni sulla Salaria e fa così capire chiaramente che non ha nessuna voglia di coinvolgere negli stabilimenti di Cinecittà il "software", industria del futuro, di cui parla De Michelis, si è dimostrato un semplice slogan, incaricato di coprire l'assenza di un progetto».

Proprio su questi temi, in effetti, da giugno in poi si sono mossi i sindacati, il PCI, e le Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica. Il gruppo PdUP da parte sua ha sottolineato che dopo gli incontri di febbraio, nel quali fu discussa la situazione specifica di Cinecittà e il piano promosso dalla Giunta Comunale, spinto dalle nuove circostanze, ha già rivolto una interrogazione al Parlamento in merito al caso-Italnoleggio (avanzata il 16 luglio scorso l'interrogazione, appoggiata anche dai deputati Bassanini e Baldelli era stata sollecitata dalle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica); mentre da parte sua Eliseo Milani ribadisce nella relazione annuale alla Commissione parlamentare di vigilanza le posizioni del PdUP sui rapporti fra RAI e Cinecittà e sulla completa assenza di un convincente progetto governativo quanto all'intero Gruppo Pubblico.

m. s. p.

«Cipria» contro «Dallas»

Un rotocalco «rosa» per Enzo Tortora su «Rete 4»

MILANO — *Cipria*, un rotocalco rosa: lo produrrà Rete 4 e lo condurrà in studio Enzo Tortora per la regia di Gino Landi. La notizia è stata data ufficialmente alla stampa ieri mattina, a Milano, presente lo stesso Tortora e tutto lo *staff* dirigente della rete Mondadori-Caracciolo. Primo spettacolo 5 ottobre, durata 20 puntate, a scadenza settimanale.

«Un programma destinato a fare epoca...» recita il comunicato stampa; «una scommessa» aggiunge Tortora, «un modo nuovo di fare informazione», conclude languido il re di Portobello. Insomma, un progetto ambizioso e tanti, tanti soldi... ma per far vedere cosa? Allora: i «politici» che cantano (e ieri ci hanno mostrato un Pietro Longo, stile *convention* che con la figlia al piano e una moglie svolazzante intona la «Vie en rose»); e poi, personaggi dello spettacolo e delle arti «famosi», cantanti, attrici, attori etc..., per il primo numero dovrebbe esserci Milly Carlucci; un paio di canzoni; e ancora: un enorme negro di nome Lotar che massaggia le ospiti femminili; un po' di sesso, naturalmente e quindi la «mamma di Carlo», definita da Tortora un perfetto sosia della regina d'Inghilterra che parlerà ai telespettatori solo in inglese. E tanto altro... lasciando per ultima Franca Valeri a raccontare deliziosi monologhi come solo lei sa fare.

Cipria, il rotocalco rosa: dovrebbe essere così. Rete 4 investe milioni, nomi e credibilità. Rischia un'ora di ascolto difficile: la stessa di *Dallas* su Canale 5. E ovviamente ci regala, per 60 minuti di spettacolo, dieci minuti di inserti pubblicitari. Occorre poi aggiungere che pezzi centrali della trasmissione, oltre alla mielosa faccia di Tortora saranno due «portobellate». La prima avrà per titolo «conosco Cenerentola» che vuole dire, e citiamo il comunicato stampa: «cerchiamo una ragazza, carina, dolce, dalla storia oscura, impegnata in una attività spesso dura e che merita per la sua bontà e il suo altruismo di essere conosciuta. Di diventare cioè, come nella fiaba, Principessa». Il secondo pezzo forte sarà: «lettere d'amore», sullo schema del primo, grosso modo, e basata «sulle storie d'amore degli spettatori». Questo lo scheletro, della trasmissione: quasi parola per parola, come ce lo hanno raccontato.

Cipria dunque, un rotocalco rosa. Rete 4 sembra aver puntato molto su questa trasmissione per la propria affermazione e per guadagnarsi nuove fasce d'utenza. A prima vista l'idea è un pot-pourri di tutto ciò che si è già visto in televisione. Molto «stile Tortora» insomma. Per il resto diciamo ancora che Pippo Baudo ha firmato un contratto con Rete 4 e va così ad ingrossare la nuova scuola di pensiero di quella che doveva essere una TV privata orientata in senso progressista.

s. t.

Festival «Sa Ferula»: si parte domani con balletto del Bolscioi

CAGLIARI — La seconda edizione del Festival internazionale di espressioni popolari «Sa Ferula», in programma a Cagliari (e in contemporanea in altre sette città sarde) da domani al 31 luglio, sarà aperta dal prestigioso corpo di ballo del Bolscioi di Mosca. Il balletto sovietico — è annunciata la presenza di Grigorovic e della celebre Pavlova — si esibirà in uno spettacolo di gala all'Anfiteatro romano di Cagliari, rimesso in sesto per l'occasione, presentando i «pezzi forti» del proprio repertorio.

Il festival, organizzato anche quest'anno dall'associazione «Un'isola sarda» costituirà un'occasione di incontro e di confronto tra le varie espressioni musicali. È annunciata la presenza di artisti provenienti da diciotto paesi. Tra gli altri si esibiranno i gruppi «Argia» (Spagna), «Stu ledi» (Slovenia), «Katundi Yne» (Albania), «Murauer Grazz» (Austria), «Ivo Lola Ribar» (Jugoslavia), «Los Rancheros» (Messico), «Kayumanggis» (Filippine) e «Wayan Puspajadi» (Indonesia). Accanto a questi artisti si esibiranno per una settimana decine e decine di gruppi folkloristici italiani e di diverse zone della Sardegna.

Le altre città interessate alle giornate del festival sono Olbia, Nuoro, San Vero Milis, Santadi, Taulade, Villasimius e San Sperate.

Cinema femminista «cancellato» dagli «Incontri» di Sorrento '82

ROMA — La «Rassegna internazionale del cinema femminista», da sette anni nel programma degli «incontri del cinema» di Sorrento, quest'anno non si farà: l'ente provinciale del turismo di Napoli ha cancellato la manifestazione per «tagliare» i costi. Le "Nemesiache", cioè il comitato promotore della rassegna, hanno diffuso un documento di protesta che è stato sottoscritto anche da numerosi esponenti della cultura italiana, da Ettore Scola, Carlo Lizzani, Suso Cecchi D'Amico, a Carla Gravina, Marco Ferreri, Alberto Moravia, e ancora Citto Maselli, Luce d'Eramo, Ennio Morricone, Decio Mersini, Anna Maria Tatò. «La nostra manifestazione — è scritto nel documento delle Nemesiache — è stata la prima del genere in Europa e aveva stimolato e promosso il fiorire di manifestazioni simili, dal Festival delle donne di Firenze ai cicli di proiezioni romane, dagli incontri di Catania e quelli di Parigi».

Al gruppo delle «Nemesiache» ha espresso solidarietà il critico cinematografico Gianluigi Rondi, fondatore degli «incontri», il quale ha manifestato serie preoccupazioni sulle prossime edizione della rassegna di Sorrento a causa della scarsità dei fondi a disposizione.

Berlusconi: una seconda rete TV per guadagnare pubblicità

ROMA — Il costruttore Berlusconi avrebbe intenzione di affiancare una nuova rete televisiva («Canale 10») a quelle già che possiede: «Canale 5». Scopo della nuova iniziativa sarebbe quello di rastrellare quanto più possibile della pubblicità locale, prosciugando un mercato che attualmente alimenta l'emittenza privata a carattere locale. In una interrogazione rivolta al ministro delle Poste e Telecomunicazioni i compagni Pavolini e Bernardi chiedono quali misure il governo intenda adottare per impedire che vada in porto un progetto, come quello di Berlusconi, che viola le sentenze della Corte costituzionale sull'obbligo dell'ambito locale; minaccia di soffocare le emittenti effettivamente locali e indipendenti; rafforza posizioni oligopolistiche in un settore tanto delicato e importante.

Un'altra interrogazione è stata rivolta dai compagni Trombadori, Pavolini e Bernardi al ministro del Turismo e dello Spettacolo per sapere quali iniziative egli intenda prendere contro la continua inserzione di pubblicità nei film trasmessi dalle tv private. Si tratta di una consuetudine che ha provocato aspre proteste dei maggiori registi italiani che vedono, in tal modo, danneggiate e stravolte da spregiudicate affaristi le loro opere.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 **VOGLIA DI MUSICA** - Aligi Alibrandi e Mario Gangi, chitarristi; musiche di Enrique Granados, De Falla, Hector Ayala
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
15.00 **ROMA: SCHERMA** - Campionati mondiali. **CICLISMO -TOUR DE FRANCE**
17.00 **FRESCO FRESCO** - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità
17.05 **TOM STORY** - Cartone animato
17.50 **EISCHIED** - Telefilm (1ª parte)
18.30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.45 **BUON APPETITO, MA...**
19.10 **TARZAN** - «Tarzan e le amazzoni», telefilm (2ª parte)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **TAM TAM** - Attualità del TG1
21.30 **LA RAGAZZA CHE SAPEVA TROPPO** - Film. Regia di Mario Bava, con Leticia Roman, John Saxon, Valentina Cortese
22.55 **JACKSON BROWNE** - Mister Fantasy special
23.25 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE** - Telefilm con Red Buttons e Fred Clark (4° episodio)
16.30 **DSE - EDUCAZIONE E REGIONI** - «Giostre e luna park: una fabbrica dell'immaginario» (2ª puntata)
17.00 **IL POMERIGGIO** - Flash Gordon
17.40 **BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati
18.30 **TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.50 **LA DUCHESSA DI DUKE STREET** - Telefilm con Gemma Jones, Arthur Shaw
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **79, PARK AVENUE** - con Lesley Ann Warren, Marc Singer, David Dukes. Regia di Paul Wendkos (3ª puntata)
21.35 **PRIMO PIANO** - «Si può governare l'Italia?»
22.25 **VISITE A DOMICILIO** - Telefilm con Wayne Rogers e David Wayne
22.55 **TG2 - STANOTTE** - Al termine: **Milano suona**: «Una settimana di musica nelle metropoli degli anni 80»; **Grosseto, pugilato**: titolo italiano dei pesi leggeri

☐ TV 3

19.00 **TG 3** - Intervallo con «Primati Olimpici»
19.20 **DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI**
19.50 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Bassano del Grappa»
20.10 **DSE - WE SPEAK ENGLISH** - «Manualetto di conversazione inglese»
20.40 **SPECIALE ORECCHIOCCHIO** - con Riccardo Cocciante e Antonello Venditti
21.15 **ALTA MODA A TRINITÀ DEI MONTI 1982**
22.20 **TG3** - Intervallo con «Primati Olimpici»
22.45 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Agrigento: la valle dei templi»

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.10-7.15-8.40 La combinazione musicale; 6.50 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 «L'eredità della priora»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.15 Master; 14.28 L'Italia dei momenti lieti; 15.02 Documentario musicale; 16 Il paginone-estate; 17.30 Master under 18; 18 Bernardo De Muro la voce fenomeno; 18.30 Globetrotter; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «Amore mio, t'ho dato il paradiso»; 20.30 La giostra; 21 Da Torino Stagione Sinfonica pubblica 1982: direttore Lovro Von Matacic; 22.30 Autoradio flash; 22.50 Oggi al Parlamento.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6-6.06-6.35-7.05- 8.10 I giorni; 9 «Guerra e pace» di L. Tolstoj. (al termine: Contrasti musicali); 9.31 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 Estate; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 15 La Controra; 15.30 GR2 economia; 15.42 Chi era Shakespeare?; 16.32 Signore e signori buona estate; 19.50 «Tartufo» di Molière; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Ultime notizie; 22.40 Due o tre versioni che so di lei.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 «Il disco in edicola»; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Nuove musiche; 21.45 Spaziotre opinione; 22.15 Vivaldi, ma perché?

CINEMAPRIME — **«Malou» con Ingrid Caven**

Con un occhio a Fassbinder

MALOU — Regista: Jeanine Meerapfel. Interpreti: Ingrid Caven, Helmut Griem, Grischa Huber, Ivan Desny. Drammatico, tedesco-federale, 1981.

Figlia di ricchi borghesi (ebreo il padre, franco-tedesca la madre), emigrati in Argentina per sfuggire alla persecuzione nazista, e laggiù separatisi — o meglio, fu il marito ad abbandonare, a un certo punto, la moglie —, una donna dei nostri giorni ricerca la propria identità attraverso la dolorosa e laboriosa ricostruzione dell'immagine di colei che le diede la vita, e la cui sfortunata esperienza sembra pesarle come un maligno retaggio.

Opera di una regista della RFT, che non nasconde la sua ammirazione per Fassbinder (quello, in particolare, del *Matrimonio di Maria Braun*, verso il quale, peraltro, varie sue colleghe espressero sostanziose riserve), *Malou* echeggia qualche atteggiamento di fondo del cineasta scomparso (una visione esistenziale della storia, potremmo dire in estrema sintesi) e anche alcuni moduli stilistici. La stessa evidenza, nel *cast*, del nome di Ingrid Caven, costituisce una sorta di «segnale».

Tuttavia, il film (premio FIPRESCI a Cannes, lo scorso anno, e proiettato anche al Festival di Taormina) espone tratti personali, e femminilmente inquieti, nel disegno delle situazioni e degli ambienti. Le figure maschili, è vero, sembrano soffrire d'un certo risentimento polemico, mentre, per contro, si avverte un briciolo di esibizionismo nel modo di toccare il tema, un tempo tabù, dell'erotismo muliebre. Nell'insieme, il racconto non manca d'un suo spessore drammatico, velato a momenti dall'insistita eleganza della forma, e insidiato da una ricorrente inclinazione al romanzesco, che forse rientrava, del resto, nei deliberati propositi dell'autrice. S'intende che la semi-clandestina uscita di *Malou*, nel pieno dell'estate, chiama in causa, per l'ennesima volta, la «censura del mercato» e le sue malefatte.

sg. sa.